

# Caro jazz, ormai sei quasi una ninna nanna

**UMBRIA JAZZ** Ormai il jazz che si produce oggi e che ascoltiamo è figlio del nostro bisogno di rassicurazione. È «musica bella» suonata con grandezza. Ce lo ricordano, per contrasto, Coleman e Rollins

di Aldo Gianolio / Perugia

**G**ianni Coscia, fisarmonicista, è stato uno dei tanti italiani a partecipare a Umbria Jazz, a Perugia, dove c'è stata una vera e propria concentrazione dei nomi più famosi, Rava, Fresu, Bolani, Gatto, D'Andrea, Bosso, Cafiso, Tommaso, Rea, Trovesi, ma anche i nuovi fenomeni Allevi e Arrighini. Sono i musicisti che oggi in Italia hanno più successo. Coscia accompagna dal trombonista Dino Piana, dal trombettista Fulvio Sicurtà (giovane che si muove con la sapienza di un veterano) e dal contrabbassista Enzo Pietropoli, ha presentato, arrangiando, brani del compositore classico Girolamo Frescobaldi. Durante questa dotta e dilettevole riletura Coscia ha tenuto a rimarcare, oltre l'effettiva fre-

schezza ed attualità delle musiche originali, anche la «bellezza», e il bisogno che oggi se ne ha, degli accordi perfetti maggiori, quelli formati da tonica, dominante e sottodominante, con cui Frescobaldi termina le sue composizioni: questo bisogno, vero e palpabile, è il medesimo che la società odierna ha di ricercare elementi rassicuranti e rasserenanti, proprio perché non lo è affatto: basti pensare alla forte preoccupazione generale addirittura per le sorti dal punto di vista ecologico dell'intero pianeta, alle guerre che si moltiplicano allargandosi a scacchiera, allo sbandito delle classi politiche che sembrano non più comandare ma essere comandate da alta finanza e banche; preoccupazione unita paradossalmente, almeno per la parte di società che ci riguarda, a un edonismo portato al parossismo. Tutto questo ha determinato la composizione, ed il loro successo, di musiche (non necessariamente esteticamente poco rilevanti, anzi, spesso di alta qualità formale) che inglobano le caratteristiche atte a soddisfare l'uomo insicuro ed edonistico; una musica che non deve essere troppo dissonante (meglio se armonicamente deliziosa), che si rifà ai canoni classici (quelli riconosciuti del be bop, certo, dato

**Keith Jarrett è il massimo interprete della musica fatta per la nostra insicurezza**



Sonny Rollins sul palco di Umbria Jazz

che stiamo parlando di jazz, ma ancor meglio della musica dotta europea, andando indietro sino a ripescare quella medioevale senza mai arrivare a quella romantica della fine del secolo XIX), che sia preferibilmente sentimentale e romanticheggiante e che esprima una grande tecnica strumentale (che è, per quello che riguarda la musica, l'attestato di «professionalità», parola che ci ha perseguitato in questi ultimi due decenni); insomma proprio le

caratteristiche del jazz che oggi in Italia ha grande successo riempiendo arene e teatri e di cui fa man bassa Umbria Jazz. Il massimo interprete di questa musica, riassumendone tutte le caratteristiche unite però a un alto senso della forma jazzistica e a uno spettacolare senso dell'improvvisazione, è il pianista Keith Jarrett, di cui Umbria Jazz sembra non poter più fare a meno (quest'anno hanno litigato, ma ci sono già i segni di una rappacificazione), e ha come

epigoni il pianista Brad Mehldau e il chitarrista Pat Metheny, che a maggior ragio-

**Invece Ornette Coleman, come Rollins, produce altri suoni. Si salvano solo come classici**

ne testimoniano la voglia del pubblico di una musica rassicurante, tecnicamente superiore e «edonisticamente» foriera di suoni «belli» e al contempo innocui, perché essa è fondamentalmente monotona e noiosa. Un discorso a parte meritano i grandi del passato. Ormai sono rimasti in pochi, e i due maggiori - presenti naturalmente quest'anno a Perugia - sono il tenor sassofonista Sonny Rollins e l'altosassofonista Ornette Coleman, entrambi nati nel 1930. Rollins ancora una volta, anche se visibilmente acciaccato dall'età, ha mantenuto la sua forza espressiva, una volta tremenda, oggi «solo» ammirabile per la complessità armonica e melodica espresse, e il suo confermato successo va senz'altro ascritto a tutto quanto detto sopra oltre a rappresentare il classico jazzistico per antonomasia (e cosa è più rassicurante di un classico? come appunto Frescobaldi di cui sopra). Coleman invece ancor oggi fa una musica per molti versi ostica, inquietante, agghiacciante, dissonante (si pensi solo come ancora usi violino e tromba), e il suo successo può essere solo spiegato al fatto che rappresenta un classico, seppur del jazz d'avanguardia, tanto che nelle stesse note di sala del festival è stato scritto: «Già quasi mezzo secolo fa Ornette suonava una musica che piaceva a pochi, che pochi capivano e che i più si rifiutavano di ascoltare: allora si che Ornette Coleman era un musicista d'avanguardia: oggi dovrebbe essere placidamente immerso nel tranquillo lago dorato della classicità». La sua, come quella di Rollins è stata comunque, a prescindere da tutto, pura poesia.

## IL FESTIVAL Apertura tosta per questa edizione ancora nelle mani di Moni Ovadia: tutta dedicata ai diritti celebrati a teatro negati nella vita

# Messaggio dal Mittelfest: la Bastiglia non è ancora presa

di Maria Grazia Gregori / Cividale

**A**sgomitate dentro la Rivoluzione in una fabbrica dismessata di Cividale, un ex cementificio che alza le sue torri a sfidare inutilmente il cielo, per vedere e ammirare ancora una volta il magnetismo di Isabelle Huppert, icona del cinema e del teatro d'oltralpe e con lei Moni Ovadia, Ruggero Cara e musicisti e cantanti di diversi paesi. Si entra così, in un luogo evocativo e spettacolare allo stesso tempo, a passo di carica, dentro questo evento iniziale di Mittelfest 2007 diretto da Ovadia, quest'anno dedicato ai diritti. È a promemoria di tutti i diritti grandi e piccoli che vengono negati ogni giorno, cartelli con slogan tappezzano letteralmente le stradine (anche qui, dove sto scrivendo, ce n'è uno che dice «Libertà di opinione e di espressione») di questa città a ricordarci che un uomo non è un uomo se non è libero. Allora in un bellissimo 14 lu-

glio, giorno dell'inaugurazione, è giusto riprendersi la Bastiglia dei ricordi, delle persone che ce l'hanno messa tutta e magari hanno fallito, che hanno dedicato la loro vita e spesso la loro morte al raggiungimento della libertà. Roberto Andò, che ha curato la drammaturgia e la regia di *Natura morta per i diritti umani*, costruendola come un manifesto, parte proprio dalla Madre di tutte le Rivoluzioni, quella francese del 1789, mescolando

**«Natura morta per i diritti umani» parte dal 1789 Huppert racconta...**

parole di Weiss, Auster, Baudrillard, Sade, Calasso, Eco, Rimbaud, Pasolini, Satta, Canetti, sui diritti che giornalmente vengono negati nel mondo, soprattutto «scrivendo» con le immagini sulle alte ciminiere attraverso i volti di Luther King, Malcolm X, ma anche di molti, sconosciuti condannati a morte e delle vittime della violenza razziale e politica, che ogni giorno gridano in un silenzio assordante, la richiesta del diritto e della libertà, il rifiuto della pena di morte per una convivenza più umana. Tutti ci muoviamo per l'ampio spazio del cementificio, richiamati da una voce, da un canto, dalle parole che s'incuneano in mezzo a noi con la loro forza evocatrice, con le immagini di diritti negati che ci assediavano da ogni parte, fra «paesaggi» di abiti appesi, di scarpe dondolanti che scendono dall'alto, mentre su pedane improvvisate Huppert

e i suoi compagni, dicono, ragionano, cantano la parabola estrema di una rivoluzione perfetta ma ancora non compiutamente realizzata. E si chiedono e ci chiedono se questo è davvero l'uomo per il quale si è tanto combattuto. A leggere il programma ci si rende conto come questo Festival con questo tema così poco pacificante, voluto fortissimamente da Moni Ovadia che sta richiamando moltissimi spettatori, assedi la nostra cattiva coscienza proprio parlandoci di diritti negati: che non sono solo quello fondamentale del rispetto della vita umana ma anche il diritto a una libera sessualità, alla libertà per il proprio paese, a dire ciò che si pensa, il diritto a sognare come ci racconta Amos Oz ma anche Pasolini magari sognando una nuova rivoluzione possibile... È il grido delle minoranze, straziante come quello dei malati di mente,

universo che tendiamo a relegare fuori di noi per paura: un mondo a parte con le sue leggi di affetto e di appartenenza, ma anche con lo sgomento di fronte alla libertà radicalmente innovatrice - per il rispetto della persona -, dei manicomi aperti. Un microcosmo che un attore-regista di raro talento e sensibilità, che sa analizzare come pochi i temi dell'emarginazione, Danio Manfredini, ci propone con i suoi bravissimi attori in *Il sacro segno dei nostri* che sono poi loro, i nostri amati mat-

**«Il sacro segno dei nostri» di Manfredini rende esplicito il mondo dei nostri matti**

ti, che cercano di dare un senso alla loro esistenza sull'onda della voce della Callas e di Mina, inseguendo l'arte come mondo possibile d'espressione, amandosi e odiandosi in quel piccolo mondo concentratorio che è la loro vita. Esagerati e violenti, pieni di tenerezza, con il vivo ricordo di quello che sono stati, vedono disgregarsi le loro abitudini, le loro labili sicurezze pur sognando sempre un mondo migliore. Quello che Manfredini è riuscito a creare su questo tema, impegnandosi con i suoi interpreti a dare un senso profondo al suo lavoro attraverso il corpo, la voce, il travestimento cattura con una forza e un'incisività che emoziona. È il segno che il teatro può ancora essere un'arte contemporanea e rischiosa, un'opera d'arte totale che ha come fine la vita in tutte le sue forme: una lotta vera per concretizzare una speranza.

## RIANIMAZIONE

# Spoletto urla la bufera

LUCA DEL FRA

**F**inale rovente al Festival dei Due Mondi di Spoleto: venerdì scorso sono iniziate le proteste delle maestranze, lavoratori a tempo determinato che non hanno ancora ricevuto l'ultimo stipendio ma hanno garantito la loro parte nello svolgimento degli spettacoli, mentre le ditte esterne, qualora non fossero state pagate, hanno minacciato di fermarsi tanto che al concerto finale di ieri c'è stato il rischio che venisse a mancare l'amplificazione. A monte delle proteste il blocco di circa un milione di euro di finanziamento pubblico che la Fondazione Festival dei Due Mondi, ente controllato dal Comune di Spoleto e delegato allo sviluppo della rassegna, rifiuta di erogare all'omonima Associazione che organizza e gestisce il Festival. E già dalla presenza di due istituzioni preposte alla medesima finalità si capisce che la situazione non è delle più trasparenti, ma il motivo del blocco risiede nella mancata consegna dei consuntivi di bilancio del 2006 da parte dell'Associazione alla Fondazione. Presidente dell'Associazione e direttore artistico è Francis Menotti, figlio adottivo di Giancarlo Menotti, compositore e fondatore della rassegna spoletina scomparso quest'anno. Succeduto al padre adottivo come per diritto ereditario, Francis è da anni in conflitto con la Fondazione e il Comune per la sua gestione economica, da molti ritenuta spigliata, e d'altra parte non è che la direzione artistica da quando è nelle sue mani negli ultimi dieci anni sia stata particolarmente felice. Ennesimo episodio della saga, venerdì scorso al ridotto del Teatro Caio Melisso: in un incontro pubblico tra Francis Menotti, Gilberto Stella, presidente della Fondazione, e Massimo Brunini, sindaco di Spoleto, sono volate parole grosse, urla e tra giacche stratonate e strepiti si è quasi venuti alle mani. Naturalmente non finisce qui. Polemiche dunque annose, che hanno coinvolto anche il Ministero dei Beni Culturali, senza che sia mai emersa, né da parte del Comune né tanto meno da parte del Ministero, una seria proposta per la soluzione delle stranezze di questa rassegna spoletina controllata da due enti in conflitto tra loro e che passa di padre in figlio in virtù di diritto ereditario.

**Abbonamenti Postali e coupon Online**

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**